

Confraternite e assistenza

di Thomas Frank

1. *Problemi generali*

1.1 *I termini della ricerca*

A differenza della maggior parte delle tematiche trattate in questa raccolta monografica, il binomio «confraternite e assistenza» combina i due termini in una relazione “a doppio senso”: mentre raffronti come «confraternite e arte» o «confraternite e donne» invitano a leggere la storia confraternale da un’angolazione specifica determinata dal secondo termine, l’assistenza ai bisognosi è un aspetto così intimamente legato all’idea confraternale che si tenderebbe a voler considerare ambedue i fenomeni come interdipendenti e complementari. Certo, posta in questi termini l’affermazione risulta senz’altro esagerata; tuttavia essa permette di esaminare l’argomento da due direzioni: si può parlare, da un lato, di “assistenza confraternale”, facendo riferimento così alle opere di misericordia prestate dalle confraternite medievali, ma alludendo nello stesso momento al panorama più vasto delle pratiche caritatevoli offerte da istituzioni e persone di ogni genere. Dall’altro lato si può partire dalle “confraternite assistenziali”, ovvero da associazioni che si dedicavano esclusivamente, prevalentemente o almeno in parte al sostegno di soggetti in stato di necessità.

Per chiarire come si configurava, tra i secoli XIII e XVI, il rapporto tra queste due prospettive è preferibile non basarsi su nozioni troppo generiche di “confraternita” e di “assistenza”. Dal momento che quasi ogni confraternita medievale aveva tra le sue varie funzioni anche l’obbiettivo di aiutare il prossimo – almeno i propri confratelli bisognosi – occorre in primo luogo individuare il tipo di aiuto che si intende esaminare da vicino. In un secondo tempo andranno distinte le confraternite da altri gruppi impegnati nello stesso campo, dato che forme importanti di assistenza sociale – si veda ad esempio il lavoro svolto dagli ospedali – erano gestite da associazioni simili, ma non identiche alle confraternite.

Per la rilettura e la correzione del testo ringrazio Antonella Scovazzi (Mainz) e Marina Gazzini (Parma).

1.2 Assistenza e assistiti

Quasi tutte le confraternite dichiaravano di voler contribuire in qualche modo alla salvezza delle anime dei propri soci vivi e defunti, applicando a tale proposito strumenti più o meno costosi, con impegno più o meno duraturo. Ma indipendentemente dalla durata reale dell'osservanza di questi compiti spirituali¹ risulta impossibile occuparsi, in questa sede, dell'assistenza *spirituale* perché si avrebbe a che fare quasi con l'intero mondo delle confraternite medievali senza possibilità di delimitare un campo di ricerca più circoscritto. Pur ammettendo che il sostegno *materiale* fosse spesso inseparabilmente legato al conforto delle anime – ad esempio, quando un sodalizio pagava le spese del funerale di un socio defunto privo di mezzi – mi concentrerò sugli aiuti destinati al benessere fisico e sociale dei riceventi. Oggetto di questo contributo sarà perciò l'assistenza materiale offerta dalle confraternite, assistenza che nei secoli del tardo medioevo copriva un ampio ventaglio di interventi: dalla piccola elemosina di pochi denari alla donazione di una somma consistente per la dote di una fanciulla povera, dalle visite ai malati alla gestione di ospedali, dalla distribuzione sistematica di viveri e vestiti all'accoglienza di pellegrini e viandanti in ospizi specializzati; ancora, dall'amministrazione dei lasciti testamentari in favore dei poveri all'organizzazione di funerali.

Già da un elenco come questo, tutt'altro che esauriente, si evidenziano alcune differenze importanti per l'analisi delle opere confraternali di assistenza. Possiamo distinguere due modalità organizzative: la prima consiste nella *distribuzione diretta* ai destinatari di sussidi, operata dai rappresentanti delle confraternite che a tale scopo si recavano in luoghi prestabiliti della città per donare viveri, qualche moneta, vestiti o altri beni a quanti si presentavano (più rara la distribuzione porta a porta). Dobbiamo a John Henderson lo studio riguardante un esempio classico di queste procedure: la confraternita fiorentina di Orsanmichele². Tra le molte altre associazioni impegnate nella distribuzione regolare di elemosine, soltanto poche raggiunsero il livello di sistematicità che contrassegna la beneficenza praticata dalla compagnia fiorentina. Nella maggioranza dei casi, infatti, la distribuzione avveniva più raramente, ad esempio soltanto in occasione di determinate feste di santi³. Inoltre, esistevano parecchie confraternite dedite a precise

¹ J. Rollo-Koster, *Forever after: the dead in the Avignonese confraternity of Notre Dame la Majour (1329-1381)*, in «Journal of Medieval History», 25 (1999), pp. 115-140, esprime forti dubbi sulla durata della commemorazione dei morti promessa dalle confraternite, basandosi però su un unico esempio. Per una rassegna delle pratiche commemorative nelle confraternite italiane vd. T. Frank, *Bruderschaften, Memoria und Recht im spätmittelalterlichen Italien*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo*, a cura di M. Borgolte, C.D. Fonseca, H. Houben, Bologna-Berlin 2005 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi, 15), pp. 327-346; versione inglese: Frank, *Confraternities, Memoria, and Law in Late Medieval Italy*, in «Confraternitas», 17 (2006), 1, pp. 2-19.

² J. Henderson, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford 1994, pp. 196-344 (trad. it. Firenze 1998).

³ Per gli esempi vd. *infra*, 2.1.

forme di aiuto come la distribuzione di doti, il sostegno e conforto dei carcerati e condannati a morte o la sepoltura di forestieri poveri⁴. In tutti questi casi si tratta sempre di una variante di assistenza che definisco *diretta*.

Il secondo tipo di coinvolgimento delle confraternite nella cura dei bisognosi è caratterizzato dalla collaborazione con un'istituzione specializzata, molto spesso un *hospitale*. I rapporti tra confraternite e ospedali non seguivano un modello uniforme. Il caso meno frequente è quello di un impegno all'interno dell'ospedale, quando i membri di una confraternita si occupavano personalmente dei servizi quotidiani per gli utenti malati o indigenti⁵. Va detto tuttavia che la valutazione di questa forma particolarmente intensa e umile di cooperazione tra confraternite e ospedali dipende anche dal concetto di "confraternita" che si vuole applicare, aspetto sul quale tornerò tra poco.

Un'altra formula, più frequente invece, era il sostegno esterno dato da una confraternita a un ospedale. Esistevano confraternite dedite a raccogliere elemosine a favore di un ospedale⁶, ma una funzione ancor più importante, anche se meno visibile, era di contribuire a saldare la rete di persone amiche indispensabile per la sopravvivenza di ogni ospedale medievale. Da questa cerchia di persone provenivano, ad esempio, buona parte dei lasciti testamentari a favore dell'ospedale. A volte la relazione tra i due enti poteva essere rinforzata se la confraternita sceglieva come propria sede la cappella di un ospedale.

Ad un'ulteriore categoria appartengono i sodalizi il legame dei quali con un ente ospedaliero può essere definito "rapporto di potere". Qui possono essere raccolti i casi nei quali una confraternita fonda un proprio ospedale e quelli in cui ne entra in possesso o viene incaricata della sua amministrazione⁷.

Si potrebbe definire un terzo tipo di assistenza confraternale, accanto quella *diretta* e quella *istituzionale*: l'assistenza "mediata". Si allude con ciò al fatto che la distribuzione dei lasciti pii indirizzati genericamente ai poveri

⁴ Per le doti: A. Esposito, *Le confraternite del Gonfalone (sec. XIV-XV)*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5 (1984), pp. 91-136, in particolare pp. 125-127; A. Cavallaro, *Antoniano Romano e le confraternite del Quattrocento a Roma*, *ibid.*, pp. 335-365, in particolare pp. 350-354. Conforto dei prigionieri e condannati (attività che potrebbe essere attribuita piuttosto all'assistenza spirituale): V. Paglia, "La pietà dei carcerati". *Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1980; I. Polverini Fosi, *Pietà, devozione e politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Rinascimento*, in «Archivio Storico Italiano», 149 (1991), pp. 119-161. Per la sepoltura dei defunti stranieri accenno soltanto alle confraternite specializzate tedesche (*Elendenbruderschaften*): E. von Möller, *Die Elendenbruderschaften. Ein Beitrag zur Geschichte der Fremdenfürsorge im Mittelalter*, Leipzig 1906; K.-H. Schäfer, *Die caritas in der Mark und im Bereiche der Provinz Brandenburg*, in «Wichmann-Jahrbuch», 2-3 (1931-1932), pp. 1-61, in particolare pp. 34-44; il recente lavoro di K. Rosenplenter, *Saeculum Pium. Die kirchlichen Bruderschaften in der Gesellschaftsordnung der Mark Brandenburg im Spätmittelalter*, Frankfurt am Main 2003, pp. 101-122, è utilizzabile soltanto come raccolta di materiale.

⁵ Vd. *infra*, 2.2.

⁶ M. A. Ceppari Ridolfi, P. Turrini, *Il movimento associativo e devozionale dei laici nella chiesa senese (sec. XIII-XIX)*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al grande Giubileo*, Atti del Convegno di studi, Siena 25-27 ottobre 2000, a cura di A. Mirizio, P. Nardi, Siena 2002, pp. 247-303, con alcuni esempi per compagnie sostenitrici dell'ospedale di Santa Maria della Scala.

⁷ Vd. *infra*, 2.3 e 2.4.

(quindi senza specificazione dei nomi dei destinatari) spesso creasse difficoltà che richiedevano l'intervento di persone affidabili e competenti, compito svolto non di rado da una confraternita. In fondo però una siffatta funzione mediatrice interessava tutte le compagnie assistenziali, perché molte risorse che esse raccoglievano dovevano essere reinvestite in opere di misericordia. Perciò non avrebbe molto senso postulare una categoria a sé stante di "assistenza confraternale mediata". Anche se esistevano confraternite che di questa funzione avevano fatto il centro delle proprie attività, la differenza tra un modello di redistribuzione come quella praticata da Orsanmichele e un modello di controllo dei lasciti pii, realizzato ad esempio dalla *fraternitas* di San Bartolomeo a Borgo Sansepolcro, non è di sostanza ma soltanto di grado⁸.

È difficile parlare delle forme di assistenza praticate dalle confraternite senza interrogarsi sulle varie tipologie degli assistiti. Anche senza voler entrare nell'ampio campo della storia dei ceti subalterni o dei gruppi marginali, un fatto è comunque certo: le attività caritatevoli delle confraternite medievali facevano parte del gioco sociale dove si costruivano e si differenziavano le concezioni socio-religiose dalle quali dipende come una società si pone, in un dato contesto storico, nei confronti dei propri soggetti bisognosi di aiuto. Di queste concezioni, spesso in contrasto fra loro, possiamo ricordare il rapporto tra la povertà considerata degna di sostentamento e quella indegna, il rapporto tra povertà e lavoro, le nozioni di *pauper Christi*, "mendicanti forti" (ovvero sani e perciò capaci di lavorare), di *caritas*, misericordia e opere di misericordia, di *humanitas* e di *utilitas communis*. La ricerca storico-sociale ha stabilito ormai che la lotta, combattuta tra teologi, religiosi, giuristi, uomini politici, professionisti dell'assistenza, umanisti e cittadini *engagés*, per definire i contenuti di tali concetti e metterli in pratica, non è un fenomeno legato esclusivamente alla nascita degli stati moderni o alla Riforma del XVI secolo⁹. Esiste invece un certo consenso nel ritenere che il confronto interessasse già il medioevo e si fosse inasprito soprattutto nel tardo medioevo, dal secolo XIV in poi, anche se rimangono differenze di veduta su come valutare l'incidenza delle istituzioni statali e religiose moderne su tale substrato medievale.

Rimandiamo per il momento la questione se le confraternite si fossero adeguate o meno alla tendenza – osservabile *cum grano salis* in tutta l'Europa dal Tre e Quattrocento in poi e rinforzatasi nel Cinquecento – di

⁸ J. Banker, *Death in the Community. Memorialization and Confraternities in an Italian Commune in the Late Middle Ages*, Athens (Georgia) 1988, cap. 2 e 3.

⁹ B. Pullan, *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Oxford 1971 (trad. it. Roma 1982); M. Mollat, *Les pauvres au Moyen Âge. Etude sociale*, Paris 1978 (trad. it. Roma-Bari 1982); R. Jütte, *Poverty and Deviance in Early Modern Europe*, Cambridge 1995; F. Rexroth, *Das Milieu der Nacht. Obrigkeit und Randgruppen im spätmittelalterlichen London*, Göttingen 1999 (Veröffentlichungen des Max Planck-Instituts für Geschichte, 153); E. Schubert, *Hausarme Leute, starke Bettler: Einschränkungen und Umformungen des Almosengedankens um 1400 und um 1500*, in *Armut im Mittelalter*, a cura di O.G. Oexle, Ostfildern 2004 (Vorträge und Forschungen, 58), pp. 283-347.

accentuare gli aspetti del controllo, del disciplinamento e della classificazione dei poveri secondo criteri di merito. Per quanto riguarda l'identità degli assistiti si può affermare che le confraternite avevano a che fare con le stesse categorie di bisognosi che impegnavano la maggior parte degli altri enti caritatevoli: e cioè con malati di ogni genere (a parte quelli colpiti da malattie che avevano trovato sistemazioni speciali come la lebbra, la peste ed altre malattie contagiose e mortali), con persone e famiglie senza mezzi sufficienti per sopravvivere, con anziani, orfani, poveri pellegrini e viandanti.

In un tale contesto storico-sociale, per le confraternite si pone un ulteriore problema, ossia la distinzione tra i bisognosi interni (ovvero i soci della confraternita) e quelli esterni. Anche questi ultimi potevano contare sulla carità di parecchie confraternite, ma sicuramente non di tutte: è probabile, anzi, che nella maggioranza dei casi l'impegno filantropico fosse limitato alla cerchia dei confratelli. Soprattutto le fraternite piccole di artigiani e lavoratori¹⁰ o le "calende" (compagnie di chierici o miste tra chierici e laici)¹¹, molto diffuse in Germania, si accontentavano normalmente di contributi modesti per alleggerire temporaneamente le disgrazie dei propri compagni.

Tuttavia, la distinzione tra assistiti interni ed esterni¹² non è da enfatizzare perché molte confraternite si occupavano di ambedue le categorie; sono noti, inoltre, casi nei quali gli assistiti venivano spinti ad iscriversi alla confraternita che li sosteneva: in questo modo l'ente creava un legame più stabile con i propri assistiti e, probabilmente, controllava meglio l'utilizzo dei sussidi¹³. Anche negli ospedali confraternali venivano accolti sia gli esterni sia i soci, questi ultimi spesso nella veste di oblati a vita¹⁴, e quindi dopo aver stipulato un contratto di oblazione con l'ospedale.

¹⁰ W. Reininghaus, *Die Entstehung der Gesellengilden im Spätmittelalter*, Wiesbaden 1981; K. Schulz, *Handwerksgesellen und Lohnarbeiter. Untersuchungen zur oberrheinischen und oberdeutschen Stadtgeschichte des 14.-17. Jahrhunderts*, Sigmaringen 1985; L. Remling, *Bruderschaften in Franken. Kirchen- und sozialgeschichtliche Untersuchungen zum spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Bruderschaftswesen*, Würzburg 1986, pp. 300-344. Per l'Italia vd. A. Spicciati, *Solidarietà, previdenza e assistenza per gli artigiani nell'Italia medioevale (secoli XII-XV)*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1984, pp. 293-343; M. Gazzini, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della scuola medioevale*, in *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, Atti del Convegno, Trento 30 maggio - 1 giugno 1996, a cura di D. Zardin, Roma 1998, pp. 51-71.

¹¹ M. Prietzel, *Die Kalende im südlichen Niedersachsen. Zur Entstehung und Entwicklung von Priesterbruderschaften im Spätmittelalter*, Göttingen 1995 (Veröffentlichungen des Max Planck-Instituts für Geschichte, 117).

¹² Distinzione rilevata in molti lavori sull'argomento, ad esempio: C. Vincent, *Les confréries médiévales dans le Royaume de France. XIIIe-XVe siècle*, Paris 1994, pp. 81 sgg.; C. F. Black, *Italian Confraternities in the Sixteenth Century*, Cambridge 1989 (trad. it. Milano 1992), pp. 26 sgg., 169, 176 sgg.

¹³ Come nella Scuola Grande di San Marco a Venezia: B. Pullan, *Aid to brothers and charity towards all Christians*, in *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, Atti del convegno, Trento 30 maggio - 1 giugno 1996, a cura di D. Zardin, Roma 1998, pp. 85-101.

¹⁴ L'oblato o "dedicato" è una figura simile a quella che nella ricerca tedesca sugli ospedali medioevali viene denominata *Pfründner* (il "prebendario" che acquista come prebenda il diritto di vivere nell'ospedale dietro pagamento di una somma più o meno consistente).

Riassumendo, si può affermare che l'assistenza *materiale* che le confraternite tardomedievali offrivano ai bisognosi consisteva in aiuti *diretti* o in aiuti organizzati attraverso un'*istituzione* ospedaliera. Essa si estendeva quasi sempre ai propri confratelli, ma frequentemente anche a persone esterne. Sia chiaro però che una classificazione come questa non rispecchia mai con esattezza la complessità delle attività svolte dalle confraternite nella pratica della vita quotidiana. Nella realtà, i confini che immaginariamente separano concetti come assistenza diretta o istituzionale, assistenza materiale e spirituale e tanti altri, si sovrappongono. Ad esempio, i metodi per procurarsi i mezzi finanziari necessari per le attività assistenziali si assomigliavano in tutte le confraternite, indipendentemente dal tipo di aiuto che praticavano; poiché la fonte principale delle loro entrate erano i lasciti e le donazioni, la vendita di articoli di devozione o la questua, le confraternite si trovavano tutte, in qualche modo, nella posizione di mediatori di beni ottenuti da terzi e da ridistribuire ai poveri.

1.3 Confraternite

Tuttavia, la costruzione di categorie rimane uno strumento di cui l'analisi storico-sociale non saprebbe fare a meno e che perciò va applicata anche al secondo termine del nostro tema: le confraternite. Per non complicare il discorso sia detto subito che seguirò la terminologia adoperata dalla maggior parte della ricerca storica e particolarmente da quella italiana: descrivo quindi le confraternite (medievali), per intenderci, come associazioni localmente circoscritte, tendenzialmente stabili nel tempo e con obiettivi soprattutto religiosi. Esse erano formate principalmente da laici (uomini e/o donne), senza escludere però la partecipazione di chierici: infatti con l'immatricolazione lo stato giuridico del singolo iscritto non cambiava. Soprattutto per quest'ultima ragione le confraternite si distinguevano dagli ordini religiosi e dai gruppi semireligiosi, mentre il loro orientamento verso funzioni prevalentemente religiose ne assicurava la distinguibilità dalle corporazioni professionali¹⁵.

Non si intende entrare, in questa sede, in una discussione approfondita delle difficoltà sollevate da una definizione del genere. Vanno tuttavia rilevati alcuni punti importanti per rendere utilizzabile il concetto di "assistenza confraternale" per la storia del medioevo. Un chiarimento del termine risulta necessario già per il fatto che nella ricerca tedesca circolano nozioni diverse di "confraternita" (ossia dell'equivalente tedesco *Bruderschaft*).

¹⁵ Cfr. Frank, *Bruderschaften* cit., pp. 343-346. Sia chiaro che con «corporazioni professionali» si allude alle associazioni di mestiere *stricto sensu*; non vanno escluse invece le numerose confraternite che reclutavano i propri soci da un ambiente professionale più o meno omogeneo e che frequentemente si affiancavano alle corporazioni professionali o ad esse si sostituivano quando la formazione di corporazioni era stata vietata dai governi cittadini. Tali confraternite di artigiani sono frequenti in Germania, vd. *supra*, nota 10.

Influenzati da uno studio sulla storia ospedaliera nell'Impero, pubblicato nel 1932 da Siegfried Reicke¹⁶, parecchi storici parlano di ospedali gestiti da *Bruderschaften*, intendendo con questo termine un'ampia gamma di gruppi semireligiosi e religiosi. Infatti Reicke aveva chiamato *bruderschaftliche Spitaler* tutti gli ospedali che non erano piu gestiti da comunit monastiche o canonicali, ma ancora non erano passati al controllo dei comuni cittadini. Da questo punto di vista non solo gli ospedali fondati da gruppi di penitenti maschili, femminili o misti, spesso dotati di una regola religiosa (ad esempio quella di sant'Agostino), ma anche tutti quelli appartenenti a ordini ospedalieri o militari si vedono amministrati da *Bruderschaften*, le quali avrebbero trasmesso poi, sempre secondo Reicke, la propria «idea fraterna» alle comunit operanti negli ospedali comunali.

Non che una concezione cos larga di «confraternita» sia del tutto fuorviante o sbagliata: da un punto di vista generale si potrebbe sostenere che tutte le comunit religiose o semireligiose appena menzionate fossero caratterizzate effettivamente da un elemento «fraternale». Infatti abbiamo esempi studiati in modo approfondito di comunit ospedaliere semireligiose esistite, soprattutto nel XIII secolo, in Italia come del resto in molti paesi europei e composte da uomini e donne che si chiamavano *fratres* e *sorores*¹⁷. Ma spostare il mirino dalle confraternite locali, nell'accezione definita sopra, a tutti i gruppi religiosi pervasi in qualche modo da uno spirito fraterno significherebbe rinunciare, in fin dei conti, a qualsiasi possibilit di delimitare il campo tematico «confraternite e assistenza». Per questa ragione, una revisione della terminologia di Reicke non solo sembra auspicabile per motivi di coerenza storiografica, ma induce a escludere da questa rassegna, a livello pratico, anche casi interessanti di *laici religiosi* come quelli dell'ospedale di Ognissanti di Treviso studiati da Daniela Rando¹⁸.

Un'altra distinzione riguarda le *confraternitates* create da ordini ospedalieri come, ad esempio, quello di Santo Spirito.  noto che tali ordini, ispirandosi probabilmente agli ordini militari, costruirono reti di sostenitori per aumentare le entrate finanziarie e facilitare la questua. Le *confraternitates* fondate a questo scopo potevano essere confraternite vere e proprie, quindi societ formate da amici dell'ordine e organizzate in modo analogo alle altre confraternite. Se  vero che tali associazioni di sostenitori sono senz'altro esistite – un esempio conosciuto  la grande confraternita fondata a sostegno

¹⁶ S. Reicke, *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart 1932.

¹⁷ M. Gazzini, *Uomini e donne nella realt ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV*, in *Uomini e donne in comunit*, in «Quaderni di storia religiosa», 1 (1994), pp. 127-144. Esempi numerosi si trovano negli ospedali francesi del Duecento: *Statuts d'hotels-Dieu et de leproseseries*, a cura di L. Le Grand, Paris 1901.

¹⁸ D. Rando, «*Laicus religiosus*» tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), in «Studi medievali», ser. III, 24 (1983), pp. 617-656 (ora in Ead., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV, I: Religionum diversitas*, Verona 1996, pp. 29-76). La distinzione tra gruppi semireligiosi e confraternite viene sottolineata anche da Vincent, *Les confreries* cit., p. 75.

dell'ordine di Santo Spirito da papa Eugenio IV nel 1446¹⁹ – è altrettanto vero, però, che bisogna esaminare ogni attestazione di *confraternitas* o *fraternitas* caso per caso: nel contesto della politica di un ordine ospedaliero, infatti dietro al termine (*con*)*fraternitas* si nasconde molto spesso non una confraternita nel senso comune, ma un contratto di fratellanza spirituale stipulato dall'ordine con benefattori individuali²⁰; in tali casi si tratta piuttosto di un'unione di preghiera tra l'ospedale di Santo Spirito e singoli "confratelli" ai quali venivano rilasciate *litterae confraternitatis* che li dichiaravano partecipi di tutti i meriti religiosi lucrati dall'ordine. Perciò il numero di confraternite vere e proprie legate agli ordini ospedalieri è più basso di quanto tradizionalmente si suppone, mentre le *confraternitates* identificabili con unioni di preghiera tra un'istituzione religiosa e i suoi sostenitori individuali non appartengono al contesto del nostro problema.

Per completare questo tentativo di delimitare il campo di ricerca dev'essere menzionata un'ultima forma problematica di confraternita: mi riferisco alle associazioni, non numerosissime, ma nemmeno trascurabili, formate dagli stessi poveri o malati. Per citare soltanto qualche esempio ricordo la confraternita dei ciechi di Strasburgo (fondata nel 1411)²¹, la *fraternitas claudorum et cecorum* di Treviri (fondata nel 1437) e casi simili a Coblenza e in paesi più piccoli della regione renana²²; tra gli esempi italiani alcune Scuole veneziane e milanesi nonché, ma soltanto nel Seicento, la confraternita di Santa Elisabetta a Roma (fondata nel 1613)²³. I soci, per la maggior parte poveri invalidi, avevano il diritto di mendicare per il loro sodalizio, mentre il legame di fratellanza non solo li spingeva a dedicarsi a pratiche religiose (messe, funerali, indulgenze), ma permetteva anche alle autorità di controllarli meglio. Le confraternite di poveri sono un caso limite per un'indagine sull'assistenza confraternale perché concentrano le proprie attività caritatevoli su se stesse e fanno coincidere così il sostegno degli esclusi con l'assi-

¹⁹ *Liber fraternitatis S. Spiritus et S. Marie in Saxia de Urbe*, a cura di P. Egidi, in *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, a cura di P. Egidi, vol. II, Roma 1914 (Fonti per la storia d'Italia, 45), pp. 107-446. Per l'ordine di Santo Spirito vd. adesso G. Drossbach, *Christliche caritas als Rechtsinstitut. Hospital und Orden von Santo Spirito in Sassia (1198-1378)*, Paderborn 2005; inoltre *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, Roma 2001 («Il Veltrò. Rivista della civiltà italiana», 45, fasc. 5-6); A. Rehberg, *I papi, l'ospedale e l'ordine di S. Spirito nell'età avignonese*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 124 (2001), pp. 35-140.

²⁰ Esempi in T. Frank, *Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV*, in *Medioevo viterbese*, a cura di A. Cortonesi, P. Mascioli, Viterbo 2004, pp. 149-198, in particolare p. 161.

²¹ Due redazioni statutarie (1411 e 1469) edite da O. Winkelmann, *Das Fürsorgewesen der Stadt Strassburg vor und nach der Reformation bis zum Ausgang des sechzehnten Jahrhunderts. Ein Beitrag zur deutschen Kultur- und Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig 1922, rist. New York/London 1971, parte II, pp. 78-84.

²² R. Laufner, *Die Elendenbruderschaften zu Trier im 15. und 16. Jh. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte der untersten Unterschichten im ausgehenden Mittelalter und der frühen Neuzeit*, in «Jahrbuch für westdeutsche Landesgeschichte», 4 (1978), pp. 221-237; H.-J. Schmidt, *Bettelorden in Trier. Wirksamkeit und Umfeld im hohen und späten Mittelalter*, Trier 1986, pp. 277 sgg.

²³ Black, *Italian confraternities* cit., pp. 176 sgg.

stenza confraternale interna. Per motivi di spazio non le includerò in questo contributo, facendo presente tuttavia che una volta in più le differenze con le altre confraternite sono fluide: infatti in alcune di esse (Treviri) operavano anche soci economicamente e socialmente altolocati e inoltre le loro funzioni non si esaurivano in opere di mutuo sostegno.

1.4 *Le fonti*

La vocazione assistenziale delle confraternite medievali si configurava quindi come programma d'azione che induceva associazioni pie dal profilo sociale più o meno aperto a dedicarsi ad attività caritatevoli in favore di una cerchia di bisognosi più o meno larga; queste attività consistevano in aiuti sia diretti sia istituzionali, realizzati attraverso la redistribuzione di risorse elargite dai propri membri e da benefattori esterni.

La lunga sosta nel regno arido della terminologia non è frutto di un eccesso di scrupoli eruditi, ma premessa indispensabile per poter porre seriamente il problema dell'evoluzione storica del rapporto tra l'assistenza ai poveri e le confraternite. Ma prima di presentare alcuni esempi concreti occorre soffermarsi brevemente sulle fonti.

Buona parte dei documenti tramandati dalle confraternite dicono qualcosa sul loro operato nel campo dell'assistenza. La fonte privilegiata per ricerche su questo aspetto sono i registri contabili o registri degli assistiti²⁴. Dove questi non si sono conservati (o non sono stati prodotti) si può ricorrere alla documentazione notarile, trovandovi lasciti alle confraternite a favore di poveri, esecuzioni testamentarie, pagamenti di doti ecc.; ma bisogna tener presente che quest'ultimo tipo di fonti difficilmente permette un approccio quantitativo e porta piuttosto a letture e valutazioni utili come esemplificazioni. Per l'intera documentazione notarile o "privata" possono e dovrebbero essere prese in considerazione provenienze archivistiche anche non confraternali, in pratica gli archivi di tutte le istituzioni con cui una confraternita gestiva rapporti religiosi, politici ed economici, quindi fondi ecclesiastici, ospedalieri e comunali.

Anche i testi normativi delle confraternite – gli statuti e le conferme rilasciate dalle autorità ecclesiastiche o secolari – si soffermano sulla funzione assistenziale, ma di solito si limitano a dare indicazioni generali, senza approfondire i dettagli riguardanti l'organizzazione degli aiuti²⁵. Si può dire che

²⁴ Vd. soltanto l'esempio di Orsanmichele: Henderson, *Piety* cit., pp. 252-296, 306-344, 367-373, 382-388.

²⁵ I disciplinati di Santo Stefano di Assisi avevano due statuti separati per la fraternità e il suo ospedale: S. Brufani, *La fraternità dei disciplinati di S. Stefano*, in *Le confraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, a cura di U. Nicolini, E. Menestò, F. Santucci, Assisi 1989, pp. 45-86; *Statuto della fraternità dei disciplinati S. Stefano*, a cura di E. Menestò, *ibid.*, pp. 233-270. La confraternita romana di Santa Maria *de vita eterna* formulò uno statuto nel 1505 con alcune indicazioni soltanto generiche sul suo ospedale: A. Esposito Aliano, *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria di Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione a Roma*

quasi tutte le categorie di scritti prodotti da e per le confraternite contengono potenzialmente informazioni sulle eventuali funzioni di assistenza, con l'unica, importante eccezione dei testi liturgici (*officii*, libri di preghiera). Tuttavia non si dovrebbe parlare soltanto di *testi*: infatti alcune confraternite – più frequentemente in Italia che altrove – hanno commissionato anche opere artistiche per rappresentare pubblicamente il proprio operato a favore dei poveri e malati²⁶.

2. Quattro esempi

2.1 Colonia

Nelle pagine seguenti analizzerò nel dettaglio alcuni esempi scelti per poter approfondire le osservazioni raccolte nella prima parte. Si tratta di casi sia tedeschi sia italiani, presentati secondo le categorie proposte sopra. Iniziamo con la distribuzione diretta di elemosine a soggetti qualificati come indigenti dal gruppo dirigente di una confraternita. Nelle numerose associazioni pie operanti verso la fine del secolo XV nella città più grande in Germania, Colonia, erano in uso pratiche abbastanza diverse. Una forma di distribuzione sistematica, gestita soprattutto dalle chiese parrocchiali e dalle confraternite ad esse legate, era il cosiddetto *Armenbrett* (“tavola dei poveri”), una specie di fondo organizzato per offrire periodicamente piccole somme a poveri prescelti.

Nella chiesa parrocchiale di Klein-St. Martin («San Martino piccola», per distinguerla dalla collegiata Groß-St. Martin) era attiva, almeno dal 1472 in poi e ancora nel secolo XVIII, una compagnia dedicata alle «Sette gioie di Nostra Signora», detta anche fraternita del *Salve Regina*²⁷. Alcune pergamene conservate negli archivi del comune e dell'arcivescovado di Colonia testi-

(*secoli XV-XVI*), in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 17-18 (1980), pp. 145-172, cap. 12, 13 e 35-37. Colonia, compagnia di San Sebastiano presso il convento degli agostiniani, i cui statuti del 1506 non menzionano le elemosine elencate invece nel 1541/1542: K. Militzer, *Quellen zur Geschichte der Kölner Laienbruderschaften vom 12. Jahrhundert bis 1562/1563*, 4 voll., Düsseldorf 1997-2000, vol. I, num. 17.1.2, pp. 166 sgg.

²⁶ U. Ritzerfeld, *Die Fresken im Oratorium der Buonomini di S. Martino - bruderschaftliche und mediceische Bildpropaganda zur Stabilisierung des politischen Status quo?*, in *Armut und Armenfürsorge in der italienischen Stadtkultur zwischen 13. und 16. Jahrhundert. Bilder, Texte und soziale Praktiken*, a cura di P. Helas, G. Wolf, Frankfurt am Main 2006, pp. 113-140; P. Helas, *Die Repräsentation von Armut und Armenfürsorge in italienischen Städten des 14. und 15. Jahrhunderts - ein republikanisches Thema?*, *ibid.*, pp. 191-245. Inoltre: A. Dehmer, *Italienische Bruderschaftsbanner des Mittelalters und der Renaissance*, München/Berlin 2004. Un esempio non italiano (da Friburgo in Svizzera): K. Utz Tremp, *Barmherzigkeit und Versicherung zugleich. Die Armenfürsorge der Freiburger Heiliggeistbruderschaft an der Wende vom Spätmittelalter zur frühen Neuzeit*, in *Von der Barmherzigkeit zur Sozialversicherung. Umbrüche und Kontinuität vom Spätmittelalter bis zum 20. Jahrhundert*, a cura di H.-J. Gilomen, S. Guex, B. Studer, Zürich 2002, pp. 183-197.

²⁷ Militzer, *Quellen* cit., vol. II, num. 92, pp. 1106-1120, e vol. III, pp. 259-266. Vd. anche R. Jütte, *Obrigkeitliche Armenfürsorge in deutschen Reichsstädten der frühen Neuzeit. Städtisches Armenwesen in Frankfurt am Main und Köln*, Köln/Wien 1984, pp. 281-293.

moniano dell'usanza di assegnare a questa confraternita mariana lasciti testamentari da spendere poi a favore dei poveri. Spesso il sodalizio investiva questo denaro nel mercato finanziario della città, utilizzando gli interessi ricavati per finanziare le offerte. Non si tratta di un caso isolato: nella sola Colonia esistevano, intorno al 1500, almeno altre cinque fraternite dedite alla distribuzione di elemosine, anche se non tutte vi provvedevano con la stessa frequenza proclamata dai confratelli di Klein-St. Martin²⁸. Non tutte queste cinque fraternite erano collocate in chiese parrocchiali, ma si ha tuttavia l'impressione di un rapporto privilegiato tra le parrocchie e le confraternite elemosiniere colognesi, legame che potrebbe spiegarsi con la tradizionale responsabilità nei confronti dei poveri attribuita ai parroci²⁹. Tale legame viene confermato dal fatto che le numerose "tavole dei poveri" esistenti nella città renana erano organizzate non solo dalle cinque fraternite suddette, ma anche direttamente dalle chiese parrocchiali: si contano infatti non meno di diciotto parrocchie che gestivano un *Armenbrett* senza tuttavia ospitare una confraternita elemosiniera.

In Italia non mancano esempi simili, anche se le compagnie che svolgevano funzioni elemosiniere di solito erano più antiche e perciò strutturate diversamente. Elenchiamo a titolo d'esempio la Misericordia di Bergamo, la Scuola delle Quattro Marie a Milano, alcune Scuole grandi veneziane, Orsanmichele e i Buonomini di San Martino a Firenze e la fraternita di San Bartolomeo a Borgo Sansepolcro³⁰.

Tornando a Klein-St. Martin si constata che nel 1535, più di sessant'anni dopo la prima citazione del gruppo nelle fonti, i dirigenti decisero di riformare – o forse di fissare per la prima volta – le regole da applicare nell'organizzazione delle elemosine. Da una copia tardiva ma affidabile del testo statutario³¹, approvato dal consiglio comunale colognese, apprendiamo che i due rettori della fraternita avevano deciso, insieme ai quattro santesi (*Kirchmeister*)

²⁸ Militzer, *Quellen* cit., vol. I, num. 13 (compagnia del Santissimo Sacramento nella chiesa dei Santi Apostoli); num. 17 (compagnia di San Sebastiano nella chiesa degli agostiniani); num. 18 (compagnia delle povere anime nella chiesa di Santa Brigida); num. 36 (compagnia di San Sebastiano nella chiesa dei domenicani); vol. II, num. 110 (compagnia di San Paolo nella chiesa parrocchiale omonima). Jütte, *Obrigkeithliche Armenfürsorge* cit. Cfr. anche il caso della Heiliggeistbruderschaft di Friburgo (Svizzera), menzionato sopra alla nota 26.

²⁹ B. Tierney, *Medieval Poor Law. A Sketch of Canonical Theory and its Applications in England*, Berkeley/Los Angeles 1959, in particolare pp. 67-109.

³⁰ A. Ferrante, *L'attività caritativa della Misericordia Maggiore di Bergamo: da un registro di entrate e uscite (1384-1386)*, in «Nuova Rivista Storica», 87 (2003), pp. 405-427; B. Sella, *Rationalizing Charity in Fifteenth-Century Milan: the "Scuola delle Quattro Marie" (1447-1451)*, in «Nuova Rivista Storica», 84 (2000), pp. 73-96. Pullan, *Aid* cit.; Henderson, *Piety* cit., e pp. 382-397; Spicciati, *Solidarietà* cit., pp. 333-336; Banker, *Death* cit. Per le *aumônes* francesi vd. Vincent, *Confréries* cit., pp. 76 sgg.; per Friburgo in Svizzera N. Morard, *Une charité bien ordonnée: la confrérie du Saint-Esprit à Fribourg à la fin du Moyen Age (XIX^e-XV^e siècles)*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse*, Roma 1987 (Collection de l'Ecole française de Rome, 97); Utz Tremp, *Barmherzigkeit* cit.

³¹ Militzer, *Quellen* cit., vol. III, pp. 259-266; vol. II, pp. 1109-1111, un riassunto in tedesco moderno di un'altra tradizione dello stesso testo.

della chiesa parrocchiale, di affidare la gestione delle elemosine a tre deputati provvisori eletti a vita. Questi nuovi funzionari dovevano accogliere i poveri sette volte all'anno, in occasione delle sette feste principali della Vergine, in una piccola casa eretta appositamente nel cortile della chiesa di San Martino, dove donavano loro denari e viveri. Se un testatore lo chiedeva, potevano aggiungersi altre date ai sette appuntamenti mariani. Tuttavia non tutte le entrate venivano spese in beneficenza: infatti la confraternita aveva anche il compito di garantire l'illuminazione di un'immagine della Madonna nella chiesa di San Martino. Inoltre pare che i funzionari della fraternita, i santesi e il parroco avessero diritto a una parte consistente del denaro da distribuire: questo almeno si deduce dalle modalità di esecuzione di un testamento del 1536 che prevedeva da un lato lasciti abbastanza elevati a favore della confraternita mariana di San Martino e di un'altra fraternita parrocchiale di Colonia, ma dall'altro, anche pagamenti ai dirigenti suddetti³².

I destinatari della generosità moderata dei confratelli di Klein-St. Martin – alle consorelle, documentate in molte confraternite colognesi, lo statuto qui esaminato attribuisce una parte soltanto marginale – vengono descritti con una certa precisione: essi dovevano essere “poveri giusti” (*rechte arme*), espressione che molto probabilmente allude a persone “veramente” bisognose che però vivevano in situazioni moralmente accettabili. Si aggiunge che i primi aiuti andavano ai membri poveri della compagnia e che tra questi si preferivano gli abitanti nella circoscrizione parrocchiale ai residenti in altre parti della città. Soltanto nel caso in cui non si fosse presentato nessun soggetto con tali requisiti, le elemosine potevano essere offerte anche a poveri non appartenenti né alla confraternita né alla parrocchia. Quando tuttavia si trattava della distribuzione di donazioni individuali, lo stesso benefattore aveva la facoltà di nominare liberamente i propri candidati poveri e di presentarli ai deputati provvisori.

È interessante notare come il ruolo che lo statuto assegna agli assistiti vada oltre la parte del ricettore passivo dei beni offerti dai confratelli. Viene decretato, infatti, che nel momento in cui la confraternita si fosse dovuta sciogliere, l'amministrazione delle elemosine sarebbe passata al parroco e ai dirigenti laici della parrocchia. Nel caso in cui i nuovi amministratori non avessero nominato entro due mesi nuovi deputati provvisori delle elemosine i poveri avrebbero il diritto di rivolgersi direttamente ai parrocchiani di San Martino per chiedere loro di accelerare la procedura³³. Che i destinatari dell'assistenza potessero far sentire la propria voce almeno nel caso di un grave disfunzionamento della distribuzione delle elemosine non dovrebbe tuttavia destare illusioni, dal momento che si tratta di confraternite particolarmente vicine alle autorità non solo ecclesiastiche ma anche comunali. Dietro la loro attività caritatevole stava anche l'intenzione di controllare meglio gli abitan-

³² *Ibid.*, vol. II, num. 92.11, pp. 1111 sgg.

³³ *Ibid.*, vol. III, p. 264.

ti indigenti che nella Colonia cinquecentesca rappresentavano, nelle diverse circoscrizioni parrocchiali, fra il 3 e il 14 % di una popolazione complessiva di circa 40.000 abitanti.

2.2 Strasburgo

Passando ora alle confraternite ospedaliere si analizzerà in primo luogo un caso di impegno diretto dei soci nel lavoro quotidiano all'interno di un ospedale. In occasione del Natale del 1400, il vescovo di Strasburgo, Wilhelm von Diest (1393-1439), rilasciò un atto di conferma a favore di una confraternita che aveva organizzato un servizio volontario nell'ospedale detto maggiore (o di San Leonardo). L'ospedale che nel XV secolo poteva accogliere circa 200 ospiti tra prebendari sani e poveri malati, risale al secolo XII e nel 1263 passò al controllo esclusivo del comune di Strasburgo. Al momento della conferma vescovile esso era appena stato trasferito da un sito poco sicuro fuori le mura cittadine in un locale nuovo eretto sempre nelle vicinanze della cinta muraria, ma questa volta all'interno della città³⁴.

Nel documento, di cui è rimasta soltanto una copia in possesso dell'archivio dell'ospedale, il vescovo constatava che i «miserabili infermi» soffrivano per la bassa qualità dei servizi e per la mancanza di cure «psicologiche» («consolationis humanae defectum»). Per aiutarli, alcune persone devote di ambedue i sessi, residenti in città, avrebbero istituito una fraternita, dichiarando che «zelo pietatis corpora sua in huiusmodi obsequium voluerint mancipare». Infatti la fraternita doveva incaricare quotidianamente due persone – scelte tra gli iscritti, probabilmente un uomo e una donna – di affiancare il personale stabile dell'ospedale per sostenerlo nella cura dei malati e per esercitare le opere di misericordia. Il servizio dei due volontari doveva durare 24 ore, al termine delle quali essi sarebbero stati sostituiti da due altri confratelli/consorelle che ugualmente «circa infirmos compacientes in necessitatibus eorum laborent». Il vescovo ricompensava tali sforzi con la promessa di gratificazioni spirituali e inoltre esortava tutti i cristiani ad aiutare la confraternita o ad immatricolarsi. Ai fedeli impegnati nel servizio descritto – anche quando si fossero fatti sostituire da altre persone, magari pagandole – prometteva un'indulgenza di 40 giorni per i peccati *criminales* e di un anno per i peccati veniali. Al clero della città veniva imposto di fare pubblicità per la fraternita nelle prediche, ogni volta che i rettori del sodalizio lo avrebbero chiesto.

La clausola che permetteva ai volontari della confraternita di farsi sostituire da altri³⁵ ci fa dedurre che gli interessati prevedessero la possibilità di

³⁴ Winkelmann, *Das Fürsorgewesen* cit., parte I, pp. 5-27, sull'ospedale fino alla Riforma; edizione del documento vescovile *ibid.*, parte II, pp. 3 sgg., num. 1.1. Si veda anche P. Adam, *Charité et assistance en Alsace au Moyen Âge*, Strasbourg 1982, p. 97.

³⁵ Winkelmann, *Das Fürsorgewesen* cit., parte II, p. 4, ma la frase non è molto chiara: «Eandemque fraternitatem cum punctis prescriptis auctoritate nostra confirmamus, insuper

liberarsi dal faticoso servizio volontario nell'ospedale. Già qui si delinea la possibilità di trasformare, alla lunga, il sodalizio in una "normale" associazione sostenitrice di un'istituzione di beneficenza. Da altri documenti menzionati ma non pubblicati da Winckelmann, editore degli atti sopra citati³⁶, si apprende effettivamente che il servizio personale prestato dalla confraternita venne meno durante il XV secolo. Notiamo inoltre che nel 1436 il rettore della fraternita faceva parte dei residenti nell'ospedale, la qual cosa fa pensare che il sodalizio avesse avuto anche la funzione di spianare ai propri soci la strada verso l'acquisto di uno dei 50 posti riservati ai prebendari.

Nonostante la crescente professionalizzazione del personale ospedaliero la tradizione di un servizio volontario non cadde in oblio a Strasburgo. Ne possediamo almeno una testimonianza significativa anche se negativa in un piccolo trattato scritto all'inizio del XVI secolo dal predicatore del duomo, Johannes Geiler von Kaysersberg³⁷. Questo temibile oratore incolpò il consiglio comunale della sua città delle condizioni insoddisfacenti in cui si trovava l'ospedale maggiore, soffermandosi tra gli altri punti anche sulla rinuncia, da parte della direzione dell'ospedale, di ricorrere a volontari. In tempi precedenti, osservava Johannes Geiler, «beghine» ed altra «gente devota» avevano aiutato i malati; gente devota come potevano essere i confratelli e le consorelle della confraternita confermata dal vescovo cento anni prima. Ad un certo momento, però, questi volontari erano stati estromessi perché l'ospedale temeva che altrimenti sarebbero potute diffondersi notizie sulla vita interna dell'istituto. A questo argomento il predicatore oppose la sua convinzione che, al contrario, un alto grado di trasparenza avrebbe garantito l'interesse del pubblico e quindi aumentato la disponibilità dei potenziali benefattori ad investire nell'ospedale; in altre parole, soltanto la dimostrazione pubblica di competenza ed efficienza avrebbe creato un clima positivo, indispensabile per la sopravvivenza di un'istituzione di beneficenza.

2.3 Viterbo

Molto più numerosi dei casi di collaborazione diretta dei confratelli e delle consorelle in un ospedale cittadino sono i casi nei quali una confraternita possedeva o amministrava uno o più ospedali. Gli esempi non solo italiani³⁸,

omnibus Christi fidelibus vere penitentibus et confessis quoties in hospitali antedicto fideliter seruiant *per se vel per alios eorum etiam pretio conductos vel alias familiares eorum* quadraginta dies [...] *relaxamus*» (corsivo mio). Tradurrei la seconda parte così: «... inoltre diamo 40 giorni [...] a tutti i fedeli di Cristo veramente pentiti e confessi, tutte le volte che essi servono fedelmente nel detto ospedale, o [che lo facciano] personalmente o attraverso altri suoi [manca probabilmente un sostantivo per "rappresentanti"] anche se pagati o altrimenti attraverso suoi famigli.»

³⁶ *Ibid.*, parte I, p. 17.

³⁷ Johannes Geiler von Kaysersberg, *XXI Artikel* [1501], in *Johannes Geiler von Kaysersberg, Sämtliche Werke*, a cura di G. Bauer, parte I, sezione 1, vol. 1, Berlin/New York 1989, art. XII, pp. 182-187.

³⁸ Confraternite ospedaliere a Bergamo, Padova e Treviso, Gubbio, Roma e Napoli: per Bergamo

ma anche tedeschi³⁹ o francesi⁴⁰ non si contano. Mi limito a presentare due casi italiani, da collocare tuttavia in contesti assai diversi: il primo – i disciplinati di Viterbo con i loro ospedali – del XIV secolo, rappresenta una forma di organizzazione che si evolvè col passare del tempo senza seguire un preciso programma di azione. Il secondo, l'Ospedale Maggiore di Lodi fondato nel 1457 e gestito da una confraternita creata appositamente a tale scopo, è da inserire nel movimento di riforma ospedaliera avviata a quel tempo nel Ducato di Milano.

A Viterbo le confraternite disciplinate riunite in una congregazione centralizzata e controllata dal vescovo, fondarono, non molti anni dopo la nascita del primo nucleo confraternale (1315), un ospedale di dimensioni modeste. A questo *hospitale discipline*, la cappella del quale (Sant'Apollonia) serviva a una delle fraternite della congregazione come luogo d'incontro, si aggiunsero nei decenni successivi due altre case situate nelle immediate vicinanze⁴¹. Fino al 1348 era soprattutto l'*hospitale discipline* a registrare un folto numero di lasciti pii. I disciplinati usarono questo patrimonio per uno scopo ben preciso: almeno dal 1348 in poi essi andarono specializzandosi nel pagare la dote a ragazze in età da marito, compito che tuttavia comportava un tale dispendio finanziario che nel XV secolo si dovettero introdurre delle limitazioni.

vd. un documento del consorzio dell'ospedale di Santo Sepolcro di Astino, passato nel 1305 alla confraternita della Misericordia, e gli statuti dei disciplinati, in L. K. Little, *Libertà carità fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età de Comune*, Bergamo 1988, pp. 102-106, 201. Per Padova e Treviso: G. M. Varanini, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in *Ospedali e città: L'Italia del Centro-Nord*, a cura di A. J. Grieco, L. Sandri, Firenze 1997, pp. 107-155, in particolare pp. 129 sgg., 136-142. Per Gubbio: G. Casagrande, C. Ercoli, *Lo statuto trecentesco della fraternita disciplinata del SS. Crocifisso di S. Agostino a Gubbio*, in «Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati», nuova serie, 1 (2002), pp. 61-111, in particolare p. 65. Per Roma: P. Pavan, *La confraternita del Salvatore nella società romana del Tre- Quattrocento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5 (1984), pp. 81-90; Esposito, *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria in Portico* cit. Napoli: G. Vitolo, R. Di Meglio, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003.

³⁹ Le cosiddette *Reitbruderschaften* in Alsazia: Adam, *Charité* cit., pp. 67, 79. In Franconia pochi casi descritti da Remling, *Bruderschaften* cit., pp. 278-281.

⁴⁰ Parigi, ospedale di St-Jacques: H. Bordier, L. Brièle, *Les archives hospitalières de Paris*, parte II: *Confrérie de S. Jacques-aux-Pèlerins de Paris*, Paris 1877. A pochi altri esempi accenna Vincent, *Confréries* cit., pp. 75 sgg. D. Le Blévec, *La part du pauvre. L'assistance dans les Pays du Bas-Rhône du XIIIe siècle au milieu du XVe siècle*, 2 voll., Roma 2000, vol. I, pp. 374-394 (fraternite e ospedali dei ponti), vol. II, pp. 652-658 (ospedali gestiti da confraternite).

⁴¹ La prima attestazione dell'*hospitale discipline* risale al 1332, gli altri due passarono al controllo dei disciplinati rispettivamente prima del 1345 e del 1363. Mi limito a rimandare agli studi più recenti, basati sulla documentazione notarile e statutaria: Frank, *Gli ospedali viterbesi* cit., pp. 175 sgg.; Frank, *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi, Tübingen* 2002 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100), pp. 67, 80-84, 196-203; Frank, L. Gufi, *Gli statuti medievali dei disciplinati di Viterbo: edizione sinottica delle redazioni del 1355 e 1365*, Perugia 2007 (Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, Nuova serie, 3). La serie completa degli statuti si trova in: *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI*, a cura di P. Sgrilli, Viterbo 2003, pp. 7-151.

In cambio, gli istituti assistenziali dei disciplinati cominciarono verso il 1400 ad accogliere oblati – uomini e donne – e a professionalizzare l'attività ospedaliera con l'aiuto di questi ultimi. Mentre nel Trecento i rettori degli ospedali erano stati iscritti in una delle fraternite riunite, nel Quattrocento la carica venne affidata a persone che si erano "offerte" a uno degli ospedali. Non sappiamo se queste persone fossero al contempo anche immatricolate nelle confraternite. Sia chiaro che non tutti gli oblati assumevano funzioni amministrative; anzi, probabilmente la maggior parte si accontentava di un posto letto o di una stanza a titolo vitalizio negli ospedali, come facevano i già menzionati utenti prebendati degli ospedali tedeschi. Tuttavia, sintomo di una lenta professionalizzazione dell'amministrazione può essere considerato il fatto che la permanenza in officio dei rettori oblati andò allungandosi e che, come ribadiscono gli statuti confraternali del 1482, i rettori e i loro camerlenghi dovevano ricevere uno stipendio⁴². A questo sviluppo e al declino della distribuzione di doti sembra corrispondere un crescente impegno per l'assistenza ai malati. Ma nello stesso momento le due cappelle esistenti negli ospedali continuavano ad essere utilizzate da due fraternite della congregazione come sedi per le riunioni settimanali fino alla vendita degli edifici all'inizio del XVI secolo.

L'esempio viterbese dimostra come i rapporti tra una confraternita e i suoi ospedali potevano essere contrassegnati da una grande flessibilità e dalla compresenza di una pluralità di legami diversi: i disciplinati non solo erano i proprietari degli ospedali, ma li amministravano prima direttamente, poi attraverso l'istituto dell'oblazione; inoltre, gli ospedali servivano come sedi sociali di due gruppi disciplinati e, *last but not least*, raccoglievano le disponibilità economiche dell'intera congregazione.

2.4 Lodi

In un mondo del tutto diverso ci porta l'associazione lodigiana dedicata, dal 1457, alla gestione del nuovo Ospedale Maggiore. Su iniziativa del consiglio comunale e del vescovo locale, ma con l'assenso del duca di Milano e con successive conferme papali, furono soppressi in quell'anno parecchi (forse diciassette) ospedali di antica fondazione⁴³. I loro beni vennero trasferiti nel-

⁴² Statuti del 1482, cap. 34 e 36 (*Testi viterbesi* cit., pp. 143 sgg.).

⁴³ *Gli statuti dell'Ospedale di Lodi (1466)*, a cura di G. Cremascoli, M. Donnini, Lodi 1998, introduzione, pp. 12-24. Sull'Ospedale Maggiore di Milano e sulle altre iniziative di riforma ospedaliera nel Ducato di Milano vd. G. Albini, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993 (Biblioteca di storia urbana medievale, 8); Albini, *La riforma quattrocentesca degli ospedali nel ducato di Milano, tra poteri laici ed ecclesiastici*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna 2000, pp. 95-110; Albini, *La gestione dell'Ospedale Maggiore di Milano nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera*, in *Ospedali e città* cit., pp. 157-178; M. Gazzini, *L'esempio di una "quasi-città": gli ospedali di Monza e il loro rapporto con Milano (secoli XIII-XV)*, *ibid.*, pp. 179-207. Si confronti anche la casa per esposti e poveri promossa a Padova da una confraternita d'élite intorno al 1430: Varanini, *Per la storia* cit., pp. 130-135.

l'ospedale preesistente del Santo Spirito della Carità, che dal 1467 sarebbe diventato il nuovo Ospedale Maggiore di Lodi. L'iniziativa lodigiana è contemporanea alla fondazione dell'Ospedale Maggiore di Milano e si rifà esplicitamente agli esempi dei grandi ospedali di Firenze, di Siena e di Venezia.

L'esecuzione e l'organizzazione dell'impresa venne affidata a un'associazione che nel 1466 dotò se stessa e il nuovo ospedale di un regolamento. Gli autori di questo statuto formavano un comitato di amministrazione il cui nucleo originario era costituito da sette deputati tra chierici e laici, scelti dai decurioni della città. Fino alla redazione dello statuto del 1466 il gruppo si era allargato a 23 membri provenienti dall'*élite* cittadina: essi si autodefinirono *confratres*, o per citare letteralmente un passo dai prologhi dello statuto, «confratr[es] hospitalis novi et magni sancti Spiritus de la Caritate civitatis Laudae», mentre l'associazione di cui facevano parte veniva chiamata *confraternitas, foedus* o *societas*⁴⁴.

Il testo dello statuto si divide in due parti: la prima parte regola la vita della confraternita e le sue relazioni con l'ospedale, la seconda organizza il funzionamento dell'ospedale e i comportamenti di tutte le persone che vi vivevano o lavoravano. Dalla parte dedicata alla confraternita risulta chiaramente – e ciò nonostante la nascita del gruppo *sub specie* di consiglio d'amministrazione istituito dai poteri competenti – che i soci intendevano concepirsi, appunto, come confraternita in senso forte. Infatti, i capitoli non trattano soltanto della selezione dei nuovi confratelli, dei riti di accoglienza, delle funzioni dei dirigenti (i tre priori, il ministro dell'ospedale, altri ufficiali), delle riunioni e della gestione delle risorse finanziarie; vi si trovano anche capitoli sulla pace tra i soci e soprattutto sulla commemorazione liturgica dei confratelli defunti e dei benefattori. Inoltre si danno alcune indicazioni sui rapporti tra la confraternita e l'ospedale, volte a preservare quest'ultimo da ingerenze di singoli confratelli, fatta eccezione per i priori e il ministro⁴⁵. La confraternita rimane quindi un elemento esterno all'ospedale, al quale si collega soltanto attraverso i suoi due funzionari principali.

La seconda parte di questa prudente normativa rivolge l'attenzione alla vita interna del nuovo ospedale e soprattutto alle diverse categorie di persone che vi circolavano. Queste erano i *dedicati* (come gli oblati viterbesi, con permanenza *ad vitam*), i *familiari* e i servienti uomini e donne. I dedicati erano considerati come una specie di comunità religiosa e perciò dovevano rinunciare ai beni individuali, come effettivamente era previsto di solito nei contratti di oblazione. Ma qui a Lodi le condizioni erano più severe. I dedicati si distinguevano certo da un ordine religioso vero e proprio, tuttavia non dovevano essere sposati, avevano impegni liturgici e di preghiera, nel tempo rimanente lavoravano per l'ospedale e non potevano uscirne senza licenza. La competenza amministrativa principale dei dedicati consisteva nella loro par-

⁴⁴ *Gli statuti dell'Ospedale di Lodi* cit., pp. 44, 48, 54, 56 (nei due prologhi), 64 (cap. I) e *passim*.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 102 (cap. XVI).

tecipazione all'elezione del *minister hospitalis*, la cui carica valeva un anno, ma era rinnovabile. Questi veniva scelto tra la comunità dei dedicati o tra i membri della confraternita.

Le norme sul personale subalterno sono molto meno dettagliate, mentre quelle sugli utenti *stricto sensu* dell'ospedale, i poveri e malati, avvertono che non dovevano essere accolti – dedicati a parte – né pellegrini, né anziani o qualunque altra persona debole (malati cronici?), né persone infette da malattie incurabili, ma soltanto pazienti con malattie acute giudicate guaribili dai medici dell'ospedale⁴⁶.

Per quanto questa precisa delimitazione della cerchia degli assistiti sia significativa per una storia della *hospitalitas*, non è questo il punto che qui interessa maggiormente. Per il nostro problema, quello dei rapporti tra le confraternite e i loro ospedali, l'esempio di Lodi è istruttivo perché ci fa intravedere una stratificazione complessa ma chiaramente differenziata di persone coinvolte nella vita di un ospedale quattrocentesco: la confraternita che lo dirige rimane all'esterno limitando consciamente le proprie competenze di controllo dell'ospedale, mentre all'interno prevale una comunità semireligiosa di dedicati, sostenuta da servitori e professionisti pagati per curare una clientela di malati definita con insolita precisione. Nel caso lodigiano e in altri casi di questo tipo la delimitazione tra la cerchia ristretta dei benefattori (i membri della confraternita) da un lato e il mondo separato dei dipendenti (dedicati, personale) e degli assistiti dall'altro risulta tracciata con chiarezza estrema. Che la *societas* dell'ospedale lodigiano, agli occhi della storiografia liberale ottocentesca, non meritasse il titolo di "confraternita" data la sua qualità di "comitato" fondato dalle autorità, non deve sorprendere. Ciononostante dobbiamo prendere sul serio il fatto che essa si autodefiniva proprio in quel modo – «confraternitas et societas» – e insisteva a dotarsi di molti tratti caratteristici delle confraternite medievali. La differenza con una confraternita ospedaliera tradizionale, come la congregazione dei disciplinati viterbesi, controllati dal vescovo e (normalmente) sostenuti dal comune, non appare dunque di sostanza ma soltanto di grado.

3. Considerazioni conclusive

Le esemplificazioni delle pagine precedenti offrono un panorama delle confraternite assistenziali che va dalle associazioni di invalidi e mendicanti alla confraternita-comitato dell'ospedale centrale di Lodi. Non si tratta tuttavia di un quadro completo, né per ampiezza geografica né per casistica delle attività assistenziali svolte dalle confraternite. Nell'impossibilità di prendere in considerazione tutte le variabili, ho infatti privilegiato le confraternite dedite alle funzioni più diffuse (elemosine e ospedali), tralasciando tutte o quasi le forme di assistenza particolari, come il sostegno dei prigionieri e con-

⁴⁶ *Ibid.*, p. 156-158 (parte II, cap. XXXVI).

dannati, dei trovatelli e degli orfani, la specializzazione nella distribuzione delle doti, la sepoltura dei poveri. Nemmeno è stato possibile soffermarsi sulle confraternite formate dagli stessi poveri, nelle quali il limite tra lo spazio interno dei benefattori e la sfera esterna degli assistiti si assottiglia in quanto gli assistiti ed i soci del sodalizio erano sostanzialmente identici.

Inoltre, l'organizzazione della nostra casistica secondo la tipologia di assistenza confraternale sviluppata nella prima parte di questo saggio rischia di relegare in secondo piano alcune problematiche storiche che tuttavia vanno affrontate. Si impongono almeno tre quesiti: il primo riguarda la possibilità di misurare l'importanza e l'estensione dell'assistenza prestata dalle confraternite medievali, paragonandola alle prestazioni di tutti gli altri soggetti attivi in questo campo. Il secondo pone attenzione all'evoluzione storica, quindi alle trasformazioni, dell'assistenza confraternale soprattutto negli ultimi secoli del medioevo. Il terzo concerne le funzioni che le opere di misericordia avevano per le stesse confraternite.

Sulla valutazione dell'importanza quantitativa dell'assistenza confraternale le impressioni che si traggono dalla ricerca storica non sono omogenee. Da un lato ci si imbatte in posizioni prudenti o scettiche come quella di Paul Trio il quale, partendo dal caso di Gand (Belgio) e allargando lo sguardo allo spazio intero dei Paesi Bassi e del Belgio, afferma che il livello degli aiuti sostenuti dalle confraternite era in genere scarso⁴⁷. Anche il *corpus* delle fonti confraternali di Colonia, città vicina all'area studiata da Trio, dimostra che solo poche confraternite di quella città si sono cimentate nell'oltrepassare la forma minima di assistenza, ovvero qualche aiuto sporadico ai confratelli in difficoltà: a parte le associazioni soprattutto parrocchiali che distribuivano elemosine ai poveri non si trovano molti altri casi significativi e soprattutto scarseggiano fraternite che gestivano ospedali⁴⁸. Nemmeno le *charités* della Normandia, nonostante la loro denominazione, avevano funzioni caritatevoli intese come aiuti a persone bisognose esterne⁴⁹.

Dal lato opposto vi sono numerose testimonianze che attestano un impegno massiccio delle confraternite. Non è necessario rielencare i numerosi esempi già citati, rilevabili tra Venezia, Milano, Firenze, Siena, Roma, Napoli, la Puglia⁵⁰ e altre regioni italiane oppure francesi. Per il periodo medievale mancano, a tutt'oggi, indagini che offrano un panorama complessivo sull'ar-

⁴⁷ P. Trio, *Volksreligie als spiegel van een stedelijke samenleving. De broederschappen te Gent in de late middeleeuwen*, Leuven 1993, pp. 312-314; P. Trio, *Les confréries des Pays-Bas face au problème de la pauvreté (XV^e-XVI^e siècle)*, in *Confraternite, chiese e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano 1994, pp. 277-288.

⁴⁸ Militzer, *Quellen* cit., *passim*.

⁴⁹ C. Vincent, *Des charités bien ordonnées: les confréries normandes de la fin du XIII^e siècle au début du XVI^e siècle*, Paris 1988; Vincent, *Confréries* cit., pp. 82 sgg., parla di crescenti restrizioni e velleità di moralizzazione nell'assistenza confraternale dal secolo XIV in poi.

⁵⁰ *Le confraternite pugliesi in età moderna*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, 2 voll., Fasano 1988-1990. Per gli altri luoghi menzionati vd. *supra*.

gomento. Per il XVI secolo e l'inizio del XVII, invece, disponiamo dello studio sintetico di Christopher Black; esso prova che un tentativo di questo genere si deve limitare a raccogliere dati da un numero circoscritto di città campione (nel suo caso soprattutto Perugia, Venezia e Roma)⁵¹. Dal libro di Black risulta che le pratiche assistenziali delle confraternite italiane in età moderna erano, a causa delle realtà economiche e sociali, più necessarie che mai. Se d'un canto si può descrivere una fenomenologia molto ricca di interventi filantropici confraternali, dall'altro si constata che il livello materiale degli aiuti effettivi non era mai, dove lo si può quantificare, sufficiente a coprire il fabbisogno. Inoltre si osserva che le confraternite si adeguavano alle trasformazioni dei criteri di selezione degli assistiti volute dai poteri statali ed ecclesiastici. Per quanto riguarda gli ospedali, la tendenza generale andava nella direzione di un progressivo allontanamento e disimpegno delle confraternite nel secolo XVI, con l'eccezione forse – almeno in Italia – degli ospedali romani.

Sarebbe tuttavia sbrigativo tirare da questi esempi la conclusione che nel campo dell'assistenza confraternale esistesse un'asimmetria tra nord e sud Europa, nel senso che le confraternite nordiche sarebbero state più riluttanti a dedicarsi a pratiche caritatevoli dei loro analoghi mediterranei. Si potrebbero citare subito controesempi⁵², tanto da rendere più probabili spiegazioni che non vertono su differenze macro-regionali, ma piuttosto mettono in conto le rispettive situazioni locali; infatti, sembra più promettente indagare sull'insieme dei soggetti coinvolti nel sistema assistenziale di una data città, sulla struttura ecclesiastica, sullo sviluppo delle donazioni dei privati, sulla politica dei comuni e dei principi in contesti storici circoscritti. Bisogna anche tentare di valutare, caso per caso, se e in quale misura una data confraternita rappresenta una forma di assistenza imposta dalle autorità o se essa piuttosto è espressione di un'iniziativa sviluppatasi dal basso. Quest'ultimo aspetto, le strategie adoperate dai bisognosi per costruire reti informali di mutuo sostegno, desta un'attenzione crescente soprattutto tra gli storici dell'età moderna⁵³.

⁵¹ Black, *Italian confraternities* cit., pp. 151-233. Cfr. anche N. Terpstra, *Apprenticeship of Social Welfare. From Confraternal Charity to Municipal Poor Relief in Early Modern Italy*, in «Sixteenth Century Journal», 25 (1994), pp. 101-120; Terpstra, *Frati, confratelli e famiglie dirigenti: fanciulli esposti tra carità e politica nella Bologna del Rinascimento*, in *Confraternite, chiese e società* cit., pp. 105-114.

⁵² Si segnala il caso di Amburgo: G. Brandes, *Die geistlichen Brüderschaften in Hamburg während des Mittelalters*, in «Zeitschrift des Vereins für hamburgische Geschichte», 34 (1934), pp. 75-176; e soprattutto 35 (1936), pp. 57-98 (in particolare 82-98), e 36 (1937), pp. 65-110 (in particolare 66-72); da ricordare anche la diffusione capillare di *Elendenbrüderschaften* in Germania, soprattutto nel nord (vd. nota 4). L'impegno di alcune confraternite negli ospedali di Liegi non si adegua alle osservazioni di P. Trio: vd. P. De Spiegeler, *Les hôpitaux et l'assistance à Liège (XeXVe siècles). Aspects institutionnels et sociaux*, Paris 1987.

⁵³ M. Dinges, *Neues in der Forschung zur spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Armut?*, in *Von der Barmherzigkeit zur Sozialversicherung* cit., pp. 21-43.

Secondo quesito: come è andata cambiando l'assistenza delle confraternite negli ultimi secoli del medioevo? Come già accennato, si può osservare il verificarsi di un adeguamento degli aiuti confraternali alle nuove esigenze dettate dai fatti e/o sollevate dai poteri secolari e religiosi. Questa tendenza generale non può sorprendere, poiché la forma sociale della *fraternitas* permette, per l'alto grado di flessibilità che la contraddistingue, di evolversi e di trasformare le proprie funzioni in un'interazione continua con la società che la circonda. Se infatti, dal secolo XIII in poi, le confraternite si erano potute inserire nello spazio apertosi tra l'insufficiente offerta di carità da parte delle istituzioni ecclesiastiche e il crescente bisogno reale di assistenza, esse ne furono riallontanate, almeno in parte, quando altri soggetti cominciarono ad occuparsi seriamente del problema. Questi altri soggetti furono i comuni prima e gli stati principeschi poi, i quali cercarono, nel corso di un processo secolare, di aumentare il proprio potere di controllo sugli indigenti e di canalizzare a tale scopo le risorse economiche disponibili.

Nel corso di tale processo storico – lento, come ad esempio nella Venezia nel secolo XVI⁵⁴, più rapido a Milano o Bologna tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo⁵⁵, segnato da rotture invece nelle regioni toccate dalla Riforma⁵⁶ – le funzioni delle confraternite si modificarono: confraternite da tempo esistenti si trasformarono assumendo compiti nuovi, altre furono soppiantate da gruppi nuovi, altre ancora si dissolsero lasciando che le loro attività venissero trasferite ad altre istituzioni. Nonostante queste tendenze generali, si può affermare tuttavia che un campo tipicamente confraternale di assistenza resistette finché esistettero le confraternite: anche se il loro contributo all'offerta complessiva delle opere di assistenza materiale andò senz'altro diminuendo nel XVI secolo, il nucleo della carità confraternale rimase, cioè l'aiuto prestato ai propri soci. In teoria, tale “modello confraternale” di assistenza si opponeva al modello autoritario assunto dai comuni e principi rinascimentali, ma la pratica, ad esempio la storia delle scuole grandi di Venezia, dimostrò che i due modelli potevano coesistere e cooperare. In ogni caso l'aiuto ai propri confratelli rappresenta un ideale che continuò a sottendere alla vita delle fraternite, almeno nelle regioni dove non ebbe il sopravvento il rimprovero luterano di egoismo di gruppo che annullò le basi teologiche dell'assistenza confraternale.

Parlando di «ideale» ci avviciniamo al terzo punto sollevato sopra: quali funzioni aveva, per le confraternite medievali, una dedizione più o meno intensa alle *opera misericordiae*? Vanno rilevati soprattutto due contesti nei quali il nesso tra confraternite e assistenza sviluppò una forza particolare. Da

⁵⁴ Pullan, *Rich and Poor* cit., pp. 157-187.

⁵⁵ Albin, *La riforma* cit.; Terpstra, *Apprenticeship* cit.

⁵⁶ Winckelmann, *Das Fürsorgewesen* cit., parte I, pp. 75-167; Winckelmann, *Die Armenordnungen von Nürnberg (1522), Kitzingen (1523); Regensburg (1523) und Ypern (1525)*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 10 (1912-1913), pp. 242-280; 11 (1914), pp. 1-18.

un lato, le attività caritatevoli contribuivano al processo di istituzionalizzazione di un sodalizio. Questo era evidente nel caso i cui esso gestiva un ospedale, ma vale anche, seppur in misura minore, per le pie associazioni impegnate nella distribuzione di elemosine. Tali attività avevano bisogno di strutture affidabili, regolate da statuti; altrimenti sarebbe stato difficile convincere i benefattori a mettere a disposizione i finanziamenti necessari.

Dall'altro lato l'assistenza era una delle colonne sulle quali si fonda la legittimità di una confraternita agli occhi della società cristiana – oltre alla commemorazione dei vivi e defunti, la ritualità liturgica o paraliturgica, l'etica dell'onestà dei membri e la funzione pacificatrice all'interno delle società urbane⁵⁷. Dalla presenza di questi elementi dipendeva la credibilità della nozione di *fraternitas*, alla quale ogni confraternita doveva per forza appellarsi, indipendentemente dalle denominazioni che le venivano attribuite nei documenti: *societas*, *compagnia*, *confraternitas*, *bruderschaft* o tante altre. Per le confraternite era una questione esistenziale sviluppare fonti di legittimità perché esse erano forme sociali strutturalmente problematiche, sempre esposte all'osservazione dei contemporanei e delle autorità, spesso criticate e a volte vietate. Soltanto se riuscivano a mantenere un livello sufficiente di legittimità esse erano in grado di costruire un'immagine pubblica adeguata per essere ritenute degne di credito presso i potenziali benefattori. In questo circolo di scambi e mediazioni di risorse materiali e spirituali, le attività assistenziali detenevano una posizione chiave.

⁵⁷ Su questo aspetto, illustrato attraverso l'esempio della commemorazione dei defunti, vd. Frank, *Bruderschaften, Memoria und Recht* cit.; M. Gazzini, *I disciplinati, la milizia dei frati Gaudenti, il comune di Bologna e la pace cittadina: statuti a confronto (1261-1265)*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 101 (2004), pp. 418-437.